



Un brigadiere dei carabinieri va in pensione, ma con lui viene a mancare anche un modo di vivere la comunità

La divisa che resta cucita addosso mentre cambiano i paesi e i volti

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

Un amico brigadiere dopo trent'anni in paese va in pensione proprio il giorno del suo compleanno. I figli nati qui, cresciuti con i nostri figli, a scuola, nella vita quotidiana. È un congedo e non è congedo perché la storia e la letteratura ci insegnano che un carabiniere resta carabiniere a vita.

Io ne ho conosciuti, carabinieri, in tutti questi miei anni, a Riva, a Sestri, poi qui a Moneglia, e ho sempre vissuto la loro presenza come una verità discreta anche se non c'era quel rapporto personale, intimo, di confidenza, che fa sacro il termine "amico", perché fin da piccolo mi è stato insegnato a rispettare la divisa, e che chi portava la divisa la portava anche per me, e il mio piccolo paese era un mondo, sì piccolo, ma quella divisa con quell'uomo dentro era il presidio, la vita pulita del paese.

Certo, ho poi incontrato la figura del carabiniere eletto dalla letteratura a vero simbolo delle piccole e della grandi storie, talvolta un po' romantico, però sempre ritrovato poi nella quotidianità: e penso al capitano Bello di de "Il giorno della civetta" di Leonardo Sciascia, al maresciallo Arnaudi dei "Racconti" di Mario Soldati (ispirato dal rapporto fra lo scrittore e Salvatore Cadeddu in servizio allora a Sesta Godano) e ancora figure di carabinieri create dalle pagine di Vittorini, Bianciardi, Cassola, Pasolini, e altri, per



La festa dell'Arma dei carabinieri a Riva Trigoso, nel 1954. A destra, Arnoldo Foà nei Racconti del maresciallo, Gigi Proietti nei panni del maresciallo Rocca e Franco Nero nel Giorno della civetta

non scordare il maresciallo, non solo letterario, di Brancalone Calabro ne "Il carcere" di Cesare Pavese, che "deve" tenerlo d'occhio, al confino, e fargli firmare ogni sera il registro, e lo chiama "Professore" in un conflitto emozionante fra rigido "dovere" e vera ammirazione.

E che dire del cinema e della televisione? Cito soltanto il "maresciallo" De Sica in "Pane amore e fantasia" di Comencini, con la "scugnizza" popolana Gina Lollobrigida, o il maresciallo Rocca impersonato da Gigi Proietti nella serie televisiva, come l'indimenticato Arnoldo Foà nei "racconti" di Mario Soldati sopra citati.

Il carabiniere del paese era quello che camminava fra piazzette e caruggi, si fermava a scambiare due parole all'edicola o al bar, parla-

va di calcio e del tempo, e intanto scrutava, e capiva il paese e la gente e anche lui era gente. Lo vedevo, ragazzo, davanti ai cancelli della grande fabbrica nei tempi duri degli scioperi, in disparte ma presente, per vedere e soprattutto farsi vedere, come a dire "Ci sono". E conosceva tutti, dirigenti e operai, e di ognuno sapeva famiglie e storie; spesso taceva, però capiva i disagi e le rabbie e le proteste. Ma doveva esserci, doveva vigilare.

A Riva, quand'ero ragazzo, i carabinieri occupavano una villetta lungo il fiume, in via Verdi, dietro la scuola, e un giorno, quando ormai aspettavo la visita per andare militare di leva, finite le scuole, il maresciallo Bocchi, un signore in tutti i sensi, pacato, gioviale, sempre presente al paese, mi chiamò per dirmi: "Ti conosco

bene, conosco la tua famiglia, perché non fai domanda alla scuola ufficiali?". Lo sentii più padre di mio padre, e non per forma o dovere, perché sentii che ci teneva con orgoglio. Ma non me la sentii, non facevano per me una divisa e una disciplina. È rimasto però il primo grande ricordo di un carabiniere "amico".

Da tanti anni a Riva i carabinieri non ci sono più, vanno e vengono da Sestri con la macchina blu, ma non "sono" più del paese, non passeggiano soli o in coppia fra vie e caruggi. Anche lì tutto è cambiato, perché è cambiato il concetto di paese, delle stesse persone di ogni giorno, degli stessi nomi e soprannomi. Qualcosa si è staccato nella gente. Quando la mia vita cambiò e andai via da Riva ne vennero altri, nella vita a Moneglia, e in paese

poi rimasero dopo la pensione e quando li incontro ci salutiamo ed è bello; non hanno più la divisa ma se loro, dentro, lo so, si sentono sempre carabinieri, marescialli o brigadieri, anch'io li vedo così e percepisco qualcosa di diverso nel nostro incontro da quello con un amico qualunque col quale magari ho condiviso l'infanzia, confidenze personali, sogni e delusioni; perché quella divisa è dentro di lui e mi par di vederla ancora addosso e spesso ricordiamo momenti, persone e personaggi.

«Mi è stato insegnato a rispettare la divisa, e che chi la portava la portava anche per me»

Perché il paese, pur piccolo, era mondo, palcoscenico, dove tutti sapevano di tutti, e il carabiniere più di tutti. Oggi il paese invece è sempre meno quel paese, quei cognomi e quel dialetto, e quei carabinieri, nessuno ha più tempo di fermarsi per strada a parlare del tempo e del calcio, e i ragazzi non giocano più per strada e non rompono più vetri con una pallonata, e non scappano più come facevamo noi quando vedevamo in lontananza una divisa, anche perché i ragazzi non hanno più paura, non c'è neanche più quel timore quasi reverenziale per il richiamo: "I carabinieri!".

Buona nuova vita brigadiere Paolo, così come ai marescialli Salvatore, Enzo, all'appuntato Franco. E grazie! —